

Pesaro stregata dal suo genio

Rossini ne sa sempre una più del diavolo

Come Elisabetta, protagonista dell'«Italiana in Algeri», l'opera che ha aperto con successo il Festival dedicato al musicista



Siamo nel primo Ottocento e soltanto le imprese napoleoniche trovano un corrispettivo alla musica di Rossini per la loro ansia di smantellare le vecchie impalcature dell'uomo. Ma sono anche i primi anni di un secolo, caro al romanticismo e alle sue fantasie, per cui Rossini, allo stesso tempo, assume anche una presenza per costumi dirompenti.

Sotto l'aspetto del diabolico (fu il tentatore di tutti i grandi del suo tempo, Beethoven compreso che lo invitò a morte), Rossini avrebbe una inquietante vicenda da smaltire se Thomas Mann avesse operato in quel secolo anziché nel nostro.

Ma non a caso un altro grande, Stendhal, seppe captare nel suo libro rossiniano il segno della mefistofelica forza rossiniana.

Figaro o Mustafà che sia, Rossini è il demone che mette in moto le più imprevedibili imprese musicali, completate sempre da chi ne sa una più del diavolo, la donna, livornese (Elisabetta che la spunta ad Algeri) o spagnola che sia (Rosina che trionfa a Siviglia).

Elisabetta, catturata dai pirati algerini per essere offerta a Mustafà, riesce a nascondersi con un palmo di naso. Abbiamo citato il diavolo e Napoleone, Stendhal e Thomas Mann, ma vi ricordate quando, nel «Faust» Mefistofele incanta la gente e la lascia, come scimmietta, a toccarsi il naso? Ci mancava Goethe, e alla fine, questa è la conclusione: il diavolo stesso, Mustafà, si ritrova, quasi vittima di una stregoneria, ad arrotolare spaghetti impossibili, mentre Elisabetta se la svigna con il suo Lindoro.

I realizzatori dello spettacolo hanno bene fronteggiato le diavolerie rossiniane con una lucidità e padronanza ammirevoli. Donato Renzetti, giovane direttore e concertatore, ha assicurato al fluire della musica ritmi e

timbrati luminosamente in diavolati e, dove il suo gesto (è solo una questione di esperienza) non è arrivato a coinvolgere tutto il palcoscenico, li ha suppliti la scaltrezza e mefistofelica regia di Egidio Marcucci, il quale ha perfidamente interpretato, come una profezia, vista delle onde sonore, la presenza della folla (eunuchi, cortigiani, armigeri, gente di fatica), costantemente mascherata e tenuta in una situazione alienata, sulla quale incombono i potenti. Mustafà è questa volta un personaggio vero, non strappato da spintoni verso la farsa, ed è vero il gioco ironico e tragico della comicità rossiniana. I costumi, fantasiosi e favolosi di Maurizio Balò, e le sue geometriche scene, hanno gareggiato con la ditta Scavolini che ha realizzato, nello stabilire un rapporto verso la farsa, ed è vero il gioco ironico e tragico della comicità rossiniana. I costumi, fantasiosi e favolosi di Maurizio Balò, e le sue geometriche scene, hanno gareggiato con la ditta Scavolini che ha realizzato, nello stabilire un rapporto verso la farsa, ed è vero il gioco ironico e tragico della comicità rossiniana.

La schiera dei cantanti è perfetta, avendo al centro un trio stilisticamente aderente, costituito da Carmen Gonzales (Isabella), Samuel Ramey (Mustafà) e Sesto Bruscanini (Taddeo). Ma il contorno non era meno degno. Diciamo di Ugo Benelli (Lindoro), Maria Rosa Neri (Elvira), Anita Caminada, Pino La Mazza.

Straordinariamente rossiniani il British Choir Abroad e l'orchestra romana di Bragov. Rossiniano anche il «crescendo» del successo con lunghi applausi e chiamate agli interpreti e agli artefici dello spettacolo. Si replica stasera e domenica. Rimane fissata a mercoledì la ripresa della «Gazza ladra» diretta da Alberto Zedda.

Erasmus Valente

NELLA FOTO: Maurizio Pellini. Il maestro dirigerà il 16 settembre «La donna del lago» nell'ambito del «Rossini Opera Festival».



È in arrivo la stangata per andare al cinema pagheremo 5000 lire?

Intanto il bilancio '80-'81 segnala un ulteriore calo di spettatori. Un pugno di film italiani batte gli americani - Fu vera gloria?

Bilancio definitivo del circuito delle prime visioni per la stagione 1980-1981: incassi 99 miliardi e 557 milioni (655 milioni in più dell'anno precedente, percentuale d'incremento 0,6 per cento), spettatori raccolti dalle società distributrici attive sul mercato nazionale 21 milioni e 329 mila (4 milioni 878 mila in meno con una flessione del 13,5 per cento), percentuale degli incassi ottenuti dalla produzione nazionale e di coproduzione a partecipazione italiana 49,6 per cento (5,6 punti percentuali in più del 1980, 13,6 in aggiunta al dato del 1979), analogia cifra riferita ai film americani 37,5 per cento (3,7 in meno sulla stagione precedente, 5,7 in meno rispetto a due anni or sono).

Poche indicazioni sufficienti a delineare un quadro caratterizzato dal precipitare della crisi (rapportando la riduzione delle frequenze 1980 si fa, per il 1981, una previsione inferiore di 210 milioni di unità, come dice un passo del superamento di quel «muro» di 200 milioni di frequenze che separa i mercati ancora «consistenti» da quelli irrimediabilmente «ridotti»), dal rafforzarsi dei valori monetari (pur sempre al di sotto degli indici di svalutazione monetaria) e dal rafforzamento della componente nazionale rispetto alla tradizionale concorrenza americana.

Diciamo subito che la crescita degli incassi si accompagna all'accelerazione del processo di elitizzazione dello spettacolo cinematografico collegabile al continuo e diffuso incremento dei prezzi d'ingresso: a poche settimane dalla «partenza» della nuova stagione si fanno sempre più insistenti le voci di nuovi rincari del prezzo dei biglietti; nelle maggiori città si andrebbe a 4.000, 4.500 o 5.000 lire. Questo fenomeno, collegato all'aggravarsi della crisi economica generale, concorre in modo determinante alla concentrazione degli incassi: tre anni o sono i primi dieci film della graduatoria dei maggiori successi

Si fanno insistenti le voci di nuovi aumenti

Paolo Villaggio e Milena Vukotic in «Fantozzi contro tutti»; Ornella Muti nel «Bisbetico domato»; Massimo Troisi in «Ricomincio da tre». Tre film scampionissimi nella scorsa stagione cinematografica



avevano raccolto complessivamente meno del 19 per cento degli incassi delle «prime visioni», quest'anno hanno ottenuto più del 24 per cento.

Bisogna tenere ben presente questo dato nel valutare la reale portata del rilancio della componente nazionale di mercato. Infatti quasi l'80 per cento dei 5 miliardi e 750 milioni che costituiscono l'incremento d'incasso dei film nazionali (quelli americani perdono 3 miliardi e 489 milioni) è legato ai maggiori introiti ottenuti dai primi cinque titoli italiani della graduatoria «box office» rispetto ai loro dirimpettati dello scorso anno. Se nel 1980 Quà la mano, il malato immaginario, Mani di vento, Café express e Lo sto con gli hippopotami avevano tratto dal primo circuito di sfruttamento circa 10 miliardi e 700 milioni, nel 1981 il bisbetico domato, Ricomincio da tre, Fantozzi contro tutti, Asso e Il pap'occhio hanno incamerato complessivamente 15 miliardi e 215 milioni, con una crescita del 42 per cento rispetto alla stagione precedente.

Non c'è, dunque, da essere troppo contenti neppure della pseudopropaganda del cinema italiano: pseudopropaganda in quanto basata non già su un nuovo slancio dell'intera industria nazionale, bensì sul successo di un pugno di prodotti. Fenomeno che ha già messo in moto una ulteriore innalzamento dei costi di produzione di un determinato genere (si dice che, complessivamente, Ricomincio da tre sia costato meno di 500 milioni) sia per la spirale «imitativa» a cui stanno dando vita, una spirale che come al solito finirà con l'inflazione rapidamente del genere e, alla fine, risulterà elemento di ulteriore danno per le già compromesse strutture del nostro cinema.

Umberto Rossi

«Il fascino del mistero» da stasera in TV

Metti un thrilling tra moglie e marito



Quale fascino ha l'insolito? In questi tempi di rinascita complessiva dell'epoca del giallo e del mistero, la domanda è più che pertinente. Il fascino dell'insolito, nuova serie televisiva che parte stasera sulla Rete 2 alle 20.40 con La strada al chiaro di luna, di Massimo Manuelli da un racconto di Ambrose Bierce, cercherà di offrire almeno qualcosa delle tante possibili risposte al quesito. E chi non si accontenta di una sola versione dei fatti, quella di stasera, appunto, può rimandare tutto alle settimane seguenti, quando saranno trasmessi La casa della follia, da un racconto di Richard Matheson, regia di Biagio Proietti e Impostore, tratto da un'opera di Philip Dick e diretto da Andrea e Antonio Frazzi.

La strada al chiaro di luna, racconta di una coppia come

tante, formata da una moglie bella e un marito gelosissimo; tanto geloso, anzi, da simulare un viaggio col proposito di «controllare» gli eventuali movimenti notturni della moglie. In realtà di stasera, in questa notte così antipatica, non succederebbe nulla, se non fosse che uno stupido ladro non avesse deciso di fare visita a quell'appartamento proprio in queste ore fatidiche. Di qui naturalmente, equivoci, ansie, ire a non finire e, con era prevedibile, verso l'alba ci scappa un omicidio.

Fin qui l'intreccio, anche banale, se vogliamo; poi però ci sono tutti i cosiddetti risvolti psicologici della situazione, che sono poi quelli che sanno essere fino in fondo quel «fascino dell'insolito» cui si riferisce il titolo della serie. E in effetti, il film televisivo firmato da Massimo Manuelli punta

tutto sulle inquietudini dei personaggi, al di là e al di sopra degli avvenimenti stessi. Anzi la storia serve solo a delineare il carattere del protagonista: si direbbe uno di quegli uomini che tendono sempre all'«esasperazione» delle esperienze e delle emozioni. «L'ossessione del possessore», come dice lo stesso regista, è ciò che segna più in profondità quest'uomo che vorrebbe accumulare ogni cosa: la moglie con i soldi, con la fortuna, con la fama, con la generica «maledizione» e via dicendo. Tutto, comunque, in quantità incredibili.

Anche per questi motivi, La strada al chiaro di luna è uno sceneggiato televisivo costruito soprattutto di immagini e musica. Le parole sulle bocche degli attori sono veramente poche, al contrario dei particolari estetici, anche quelli appa-

rentemente più irrilevanti, che vengono invece continuamente moltiplicati. Quale fascino, dunque, ha l'insolito, in questo caso? Più che nell'assassinio e nelle indagini che ne conseguono, l'insolito di questo racconto sta proprio nella sua struttura narrativa e nel conseguente ritmo — assai ambiguo — di questo accumulatore di beni.

Mario Valdemarin veste i panni inquieti del protagonista, Eva Axen è sua moglie, bella, forse anche un po' «innocente», ma, tutto sommato, una donna come tante. Le ottime musiche portano la firma di Nicola Bernardini e Giovanni Nebbio. Insierpo, con Franco Perrini, lo stesso Massimo Manuelli ha curato anche la sceneggiatura.

Chi non ama il giallo televisivo, continui a guardare il film: basta attendere le 21.30 sulla Rete 1, per vedere Capriccio all'italiana, un buon vecchio film a episodi diretto da Sergio Mauro Bolognini, con Maria Celli e Pier Paolo Pasolini. Tra gli interpreti ci sono anche Totò, Silvana Mangano e Walter Chiari.

n.f.a.



NELLA FOTO: Eva Axen, protagonista del giallo di questa sera

PROGRAMMI TV

- TV 1**
 - 13.00 MARATONA D'ESTATE «Grandi balletti narrativi: The gay parison» musica di J. Offenbach, con il Ballet-Russe di Montecarlo
 - 13.30 TELEGIORNALE
 - 13.45 MESSINA: PALLACANESTRO
 - 17.00 FRESCO FRESCO - Musica, spettacolo e attualità
 - 17.05 PRIGIONIERI DELLE PIETRE con Peter Dinklage, Gareth Thomas, Ian Cuthbertson (3. puntata)
 - 17.45 QUI ROMA
 - 18.00 PER TUTTO L'ORO DEL TRANSVAAL con Yves Renier e Ursula Monn. Regia di Claude Bisson (1. episodio)
 - 18.00 MAZZINGA «La rivolta del robot impazzito Heaton (2. episodio)»
 - 19.20 DICK BARTON - AGENTE SPECIALE con Tony Vogel, James Cosmo (3. episodio)
 - 19.45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
 - 20.00 TELEGIORNALE
 - 20.40 PIRRO-FORO Opzioni a confronto su fatti e problemi di attualità
 - 21.30 CAPRICCIO ALL'ITALIANA - Film a episodi con Totò, Silvana Mangano, Franco Franchi, Ciccio Ingrassia, Ira Furstenberg, Walter Chiari
 - 22.55 TELEGIORNALE
- TV 2**
 - 13.00 TG 2 - ORE TREDICI

- 13.15 VETRINA DEL RACCONTO: L'ANGOLO AMERICO
- 17.00 L'ORGANIZZAZIONE - Una vita per l'azienda con Donald Sinden, Anton Rodgers, Peter Egan. (3. episodio)
- 17.50 PONI PONI - Cartoni animati
- 18.00 VIAGGIO NELL'INFINITO - Il sistema solare
- 18.30 TG 2 SPETTACOLI
- 18.50 S.O.S. - La prima abbagliata con W. Kowalski, M. Komarowka (4. puntata)
- 19.45 TG 2 - TELEGIORNALE
- 20.40 LA STRADA AL CHIARO DI LUNA con Mario Valdemarin, Eva Axen. Regia di Massimo Manuelli
- 21.35 SUPERPLAY - Bridge
- 22.20 R. NINO DI ROMA - Rubin cerca casa con Richard O' Sullivan, Tessa Wyatt, Tony Britton
- 22.50 TG 2 - STANOTTE
- TV 3**
 - 19.00 TG 3 - Intervista con Gianni e Pinotto
 - 19.20 SOG KIM DI COSTA: Il Salento (5. puntata)
 - 19.50 MIBASKET: UNA PROPOSTA EDUCATIVA: «Socializzazione» (8. puntata)
 - 20.10 ESSE - EDUCAZIONE E REGIONI (3. puntata)
 - 20.40 RASMINA - Regia di Guido Brignone, con: Beniamino Gigli, Emma Gramatica, Carla Höhn
 - 22.00 TG 3

Star del musical

È morta l'attrice Jessie Matthews

LONDRA — È morta ieri, all'età di 74 anni la celebre attrice e ballerina inglese Jessie Matthews. Aveva debuttato dodicenne sulle scene inglesi ballando in un musical intitolato «Hubbell in Fairyland». Successivamente, arrivò a Broadway dove debuttò nel 1924 in «The Merry Widow» di Sigmund Romberg. Nel 1933, dopo un'assenza protrattasi per oltre ventisei anni, tornò da trentacinque nel musical di Broadway «The Jessie Matthews story».

«Varietà e sceneggiata sono la nostra scuola»

Rosalia e Beniamino Maggio, gli ultimi esemplari di una razza in estinzione: quella dei comici napoletani vecchia maniera

Mostro servizio NAPOLI — A vederli recitare fanno morire dal ridere. Sono gli ultimi esemplari di una razza in estinzione: quella dei comici napoletani vecchia maniera: Rosalia e Beniamino Maggio, interpreti di avanspettacoli e sceneggiati, macchiette e numeri di varietà. Ora, dopo che per anni sono stati considerati protagonisti di un'arte «bassa», sono stati ingaggiati da una compagnia sperimentale napoletana. E non è un caso. Soprattutto oggi che sul comico e sui comici (siano essi vecchi o nuovi), sul bisogno che la gente ha di ridere, si riflette molto. «Faccio teatro da quando ero in corpo a mia madre», dice Rosalia. Si comprende allora che il recupero odierno non è per nobilitare degli esclusi, bensì per ritrovare quel «messaggero», quella tecnica di chi ha fatto del palcoscenico e dell'impatto diretto col pubblico la propria scuola di arte e vita. Figli d'arte, insomma, della stessa famiglia di Pupella e Dante, sia Beniamino che Rosalia hanno recitato fin dall'età di cinque anni.

«I quattordici anni feci il mio debutto con Anna Fougere — racconta Rosalia — e allora il varietà era una cosa splendida. Com'era questo varietà,

Rosalia? «Innanzitutto era costossissimo. Pensa che solo Anna Fougere portava due o tre milioni di piume di struzzo, e ti parlo del 1936».

«Negli anni Cinquanta hai fatto la rivista con Walter Chiari, con Mario Carotenuto, con Renato Rascel. Poi sei passata alla sceneggiata?» «Sì, lo ho lavorato in più di seicento sceneggiati. Ma anche qui le cose sono cambiate. Le sceneggiati di allora erano più serie. C'erano degli autori che scrivevano drammoni su bellissime canzoni. Oggi i soggetti sono più effimeri più schematici. Nel passato abbiamo avuto successi strepitosi. Si pensa che la sceneggiata sia un genere particolare, ma la verità è un'altra. Ti ricordi quello sceneggiato televisivo che si chiamava «Una tragedia americana»? Bene, quello non era nient'altro che «A seggia elettrica», un testo napoletano. So che ora li chiamano sceneggiati».

«Ma in che pensi di questi ruoli, dei ruoli femminili per esempio?» «La sceneggiata tratta problemi sociali, sono tutte cose di vita vissuta. Il pubblico si riconosce in quei valori così tradizionali. Certo c'è una retorica a non finire. Ma intanto

continuiamo ad avere successo».

«Quando uno ha fatto la sceneggiata — a questo punto interviene Beniamino — può fare qualsiasi ruolo, perché nella sceneggiata c'è tutto. C'è il buono e c'è il malamente, il timido e lo spaccone. Per noi la sceneggiata è il trampolino del teatro, è la prima scuola».

«E la scuola dell'avanspettacolo?» «L'avanspettacolo era un lavoro comune, dove certo noi eravamo avvantaggiati perché avevamo l'arte».

«In che cosa consisteva l'avanspettacolo?» «L'avanspettacolo si chiamava così perché veniva prima del cinema. C'era prima il balletto con la soubrette, poi il comico e la spalla, poi arrivava il cantante. Dopo il cantante c'era il numero d'attrazione, quindi il scottinale del comico con le barzellette e infine il finale di tutta la compagnia con l'orchestra. Durava circa un'ora e mezza. Io ho cominciato proprio così, facevo la spalla a mio fratello Enao».

«È difficile fare da spalla?» «Sì, è la spalla che fa ridere, in fondo. La spalla deve seguire il compagno che gli sta vicino, deve sapere quando può rispondere».



«Oggi è anche più difficile far ridere» — continua Beniamino — la Napoli che conosco io era più semplice; quando fai un lazzo, il pubblico di oggi già va avanti per conto suo prima che tu lo finisca. È un pubblico più esigente. Per far ridere oggi, devi giocare sulla sorpresa».

«Si può imparare a far ridere?» «No, la comicità non s'impara, viene di natura. Certo c'è una tecnica, che si può acquistare lavorando continuamente, ma non si può imparare a far ridere».

«Allora da dove viene questa famosa comicità napoletana?» «Viene fuori da Pulcinella, perché Pulcinella era buono, simpatico, ma furbo e spiritoso».

Luciana Libero

NELLE FOTO: in alto, Rosalia e Beniamino Maggio. Qui sopra, Pupella Maggio

PROGRAMMI RADIO

- RADIO 1**
 - ONDA VERDE: Notizie giorno per giorno per chi gode 7.20 8.20 10.03 12.03 13.20 15.03 17.03 19.20 21.03 22.30 23.03
 - GIORNALI RADIO: 7 8 10 12 13 14 17 19 GR1 Rash 23. 6.10 B.40
 - La combinazione musicale: 8.30 E. dicola del GR1: 9 Radio anglo nei con Arbore e Boncompagni; 11 Quattro quarti: 12.03 Amore vuol dire...; 13.15 Mester; 14.28 Le scuole nei secoli; 15 Erupzioni e
- RADIO 2**
 - state: 16.10 Rai; 16.30 Fonosfera; 17.03 Fachwerk; 18.05 Cab musical; 18.30 Golda Meir da Kiev a Gerusalemme; 19.15 Raduno jazz; 19.40 lo Toccanini; 20.10 Eppure battono alla porta, di Dino Buzzati; 20.40 Suetta con...; 21 Festival di Offenbach (al termine: antologia poetica di versi i tempi; 22.03 Oggi al Parlamento.
- RADIO 3**
 - GIORNALI RADIO: 7.25 9.45 11.45 13.45 15.45 17.45 19.45 20.45 6 Quindici Raduno; 6.50-8.30 10.15 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Not. sez. loro donna; 11.55 Pomeriggio musicale; 15.15 Rassegne culturali; 15.30 Un certo discorso estate...; 17 Spazzone; 21 Musica d'oggi; 21.30 Spazzone opinioni; 22 Nuovi concettisti; 22.45 Pagina dei uomini tedeschi; 23.15 jazz; 23.45 Il racconto di Meszianze.